

Ascolta e Medita

Giugno 2013

Questo numero è stato curato da:
Gigi Avanti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Omelia del Santo Padre Francesco

in occasione dell'insediamento sulla "Cathedra Romana"

Basilica di San Giovanni in Laterano

Il domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia, 7 aprile 2013

Con gioia celebriamo per la prima volta l'Eucaristia in questa Basilica Lateranense, Cattedrale del Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con grande affetto: il carissimo Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, il Presbiterio diocesano, i Diaconi, le Religiose e i Religiosi e tutti i fedeli laici. Porgo anche i miei saluti al Signor Sindaco e a sua moglie e a tutte le Autorità. Camminiamo insieme nella luce del Signore Risorto.

Celebriamo oggi la Seconda Domenica di Pasqua, denominata anche «della Divina Misericordia». Com'è bella questa realtà della fede per la nostra vita: la misericordia di Dio! Un amore così grande, così profondo quello di Dio verso di noi, un amore che non viene meno, sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida.

Nel Vangelo di oggi, l'apostolo Tommaso fa esperienza proprio della misericordia di Dio, che ha un volto concreto, quello di Gesù, di Gesù Risorto. Tommaso non si fida di ciò che gli dicono gli altri Apostoli: «Abbiamo visto il Signore»; non gli basta la promessa di Gesù, che aveva annunciato: il terzo giorno risorgerò. Vuole vedere, vuole mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato. E qual è la reazione di Gesù? La pazienza: Gesù non abbandona il testardo Tommaso nella sua incredulità; gli dona una settimana di tempo, non chiude la porta, attende. E Tommaso riconosce la propria povertà, la poca fede. «Mio Signore e mio Dio»: con questa invocazione semplice ma piena di fede risponde alla pazienza di Gesù. Si lascia avvolgere dalla misericordia divina, la vede davanti a sé, nelle ferite delle mani e dei piedi, nel costato aperto, e ritrova la fiducia: è un uomo nuovo, non più incredulo, ma credente.

E ricordiamo anche Pietro: per tre volte rinnega Gesù proprio quando doveva essergli più vicino; e quando tocca il fondo incontra lo sguardo di Gesù che, con pazienza, senza parole gli dice: «Pietro, non avere paura della tua debolezza, confida in me»; e Pietro comprende, sente lo sguardo d'amore di Gesù e piange. Che bello è questo sguardo di Gesù – quanta tenerezza! Fratelli e sorelle, non perdiamo mai la fiducia nella misericordia paziente di Dio!

Pensiamo ai due discepoli di Emmaus: il volto triste, un camminare vuoto, senza speranza. Ma Gesù non li abbandona: percorre insieme la strada, e non

solo! Con pazienza spiega le Scritture che si riferivano a Lui e si ferma a condividere con loro il pasto. Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.

A me fa sempre una grande impressione rileggere la parabola del Padre misericordioso, mi fa impressione perché mi dà sempre una grande speranza. Pensate a quel figlio minore che era nella casa del Padre, era amato; eppure vuole la sua parte di eredità; se ne va via, spende tutto, arriva al livello più basso, più lontano dal Padre; e quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia del calore della casa paterna e ritorna. E il Padre? Aveva dimenticato il figlio? No, mai. È lì, lo vede da lontano, lo stava aspettando ogni giorno, ogni momento: è sempre stato nel suo cuore come figlio, anche se lo aveva lasciato, anche se aveva sperperato tutto il patrimonio, cioè la sua libertà; il Padre con pazienza e amore, con speranza e misericordia non aveva smesso un attimo di pensare a lui, e appena lo vede ancora lontano gli corre incontro e lo abbraccia con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero: è tornato! E quella è la gioia del padre. In quell'abbraccio al figlio c'è tutta questa gioia: è tornato! Dio sempre ci aspetta, non si stanca. Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo fiducia, speranza, sempre! Un grande teologo tedesco, Romano Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza (cfr. Glaubenserkenntnis, Würzburg 1949, p. 28). È come un dialogo fra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, è un dialogo che se noi lo facciamo, ci dà speranza.

Vorrei sottolineare un altro elemento: la pazienza di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita. Gesù invita Tommaso a mettere la mano nelle sue piaghe delle mani e dei piedi e nella ferita del costato. Anche noi possiamo entrare nelle piaghe di Gesù, possiamo toccarlo realmente; e questo accade ogni volta che riceviamo con fede i Sacramenti. San Bernardo in una bella Omelia dice: «Attraverso . . . le ferite [di Gesù] io posso succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia (cfr. Dt 32,13), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore» (Sul Cantico dei Cantici 61, 4). È proprio nelle ferite di Gesù che noi siamo sicuri, lì si manifesta l'amore immenso del suo cuore. Tommaso lo aveva capito. San Bernardo si domanda: ma su che cosa posso contare? Sui miei meriti? Ma «mio merito è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abonderò nei meriti» (ivi, 5). Questo è importante: il coraggio di affidarmi alla misericordia di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarmi sempre nelle ferite del suo

amore. San Bernardo arriva ad affermare: «Ma che dire se la coscienza mi morde per i molti peccati? “Dove è abbondato il peccato è sovrabbondata la grazia” (Rm 5,20)» (ibid.). Forse qualcuno di noi può pensare: il mio peccato è così grande, la mia lontananza da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me. Ma Dio aspetta proprio te, ti chiede solo il coraggio di andare a Lui. Quante volte nel mio ministero pastorale mi sono sentito ripetere: «Padre, ho molti peccati»; e l'invito che ho sempre fatto è: «Non temere, va' da Lui, ti sta aspettando, Lui farà tutto». Quante proposte mondane sentiamo attorno a noi, ma lasciamoci afferrare dalla proposta di Dio, la sua è una carezza di amore. Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo ciò che gli sta più a cuore.

Adamo dopo il peccato prova vergogna, si sente nudo, sente il peso di quello che ha fatto; eppure Dio non abbandona: se in quel momento inizia l'esilio da Dio, con il peccato, c'è già la promessa del ritorno, la possibilità di ritornare a Lui. Dio chiede subito: «Adamo, dove sei?», lo cerca. Gesù è diventato nudo per noi, si è caricato della vergogna di Adamo, della nudità del suo peccato per lavare il nostro peccato: dalle sue piaghe siamo stati guariti. Ricordatevi quello di san Paolo: di che cosa mi vanterò se non della mia debolezza, della mia povertà? Proprio nel sentire il mio peccato, nel guardare il mio peccato io posso vedere e incontrare la misericordia di Dio, il suo amore e andare da Lui per ricevere il perdono.

Nella mia vita personale ho visto tante volte il volto misericordioso di Dio, la sua pazienza; ho visto anche in tante persone il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù dicendogli: Signore sono qui, accetta la mia povertà, nascondi nelle tue piaghe il mio peccato, lavallo col tuo sangue. E ho sempre visto che Dio l'ha fatto, ha accolto, consolato, lavato, amato.

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

Omelia del Santo Padre Francesco

per l'inizio del ministero petrino

Piazza San Pietro, martedì 19 marzo 2013 – solennità di San Giuseppe

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo

ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge

una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,
più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Quello che sorprende talvolta nel vangelo, a farci caso, è che incontri di un certo significato e valore avvengono in contesti apparentemente casuali, come quello descritto in questo brano dove si legge "... mentre egli camminava nel tempio". Questa sobria annotazione di cronaca fa subito dedurre una considerazione: Gesù si lascia trovare facilmente. Ma una seconda considerazione si può ricavare seguendo l'evolversi dell'incontro degli scribi e degli anziani con Gesù: se è vero che Gesù si lascia trovare facilmente è anche vero che per incontrarlo "veramente" occorre una disposizione d'animo adatta, disposizione d'animo che anziani e scribi non mostrano di avere! È vero che Gesù si lascia facilmente incontrare, ma non è disponibile a concedere "prestazioni" che non gli competono e che non rientrano nell'orizzonte della sua missione. Infatti risponde quasi seccato alla domanda-tranello degli scribi e degli anziani lasciandoli in mezzo alla strada, con le pive nel sacco... "neppure io vi rispondo!" Se si vuole quindi che l'incontro con Gesù tocchi il cuore e lasci un segno di conversione, occorre avvicinarlo con cuore sgombro da presunzione, arroganza, saputoneria e simili... Ma per sgombrare il cuore (e non di rado anche la mente) da questi detriti che rallentano gli slanci dell'anima serve una richiesta (preghiera?) preventiva, specifica e mirata rivolta proprio a Lui: "Gesù, rendi il mio cuore simile al tuo". E allora Gesù sorriderà... e magari risponderà.

Preghiera Finale

O Dio, che hai donato al santo martire Giustino una mirabile conoscenza del mistero del Cristo, attraverso la sublime follia della Croce, per la sua intercessione allontana da noi le tenebre dell'errore e confermaci nella professione della vera fede. Per il nostro Signore

Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Domenica

2 giugno 2013

Gen 14,18–20; Sal 109; 1Cor 11, 23–26
Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;

dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

(Salmo 109)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,11b–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Il brano del vangelo di oggi è noto come quello della “moltiplicazione dei pani”, così come ne sono noti molti commenti. Difficile quindi escogitare delle “meditazioni” nuove con le quali nutrire l’anima. Ed allora, in tutta semplicità, mi piace “ribaltare” la questione e suggerire di accostarsi a questo brano con animo “nuovo”, con curiosità “nuova”, con un atteggiamento interiore, cioè, attento alle sorprese che può giocarci Gesù, quel Gesù che si lascia sempre trovare, ma che non sempre risponde alle nostre aspettative, se non combaciano con le istanze del Regno di Dio. Ed anche in questo episodio assistiamo ad un curioso battibecco tra Gesù e i suoi discepoli, che lo invitano a preoccuparsi della folla che lo ha appena ascoltato, consigliandolo di congedarla perché possa rincasare prima che faccia notte onde provveda alla cena. Per tutta risposta ottengono da Gesù un rifiuto condito di sana ironia: “Dategli voi da mangiare!” La reazione dei discepoli è desolante: “Ma noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci!”. E qui finisce il battibecco del Gesù-uomo che tocca con mano la pochezza dell’animo umano, ma anche la bellezza del bisogno di Dio che sempre affiora. Ed è proprio a soddisfare questo bisogno che sale in cattedra allora il Gesù-Messia - Dio: “Allora Egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla”. Ce ne fu per tutti (e ne avanzarono addirittura 12 ceste) il che vuol dire che Gesù, a saperlo incontrare come si deve e non come ci pare e piace, non lascia mai nessuno in mezzo alla strada o deluso. Una curiosità sui numeri che nella cultura ebraica assumono un significato simbolico (si parla di 5000 uomini, di gruppi di 50, di 5 pani e 2 pesci, di 12 ceste avanzate). Non è il caso di accapigliarsi per scoprire i significati nascosti, ma mi piace sottolineare quel 12 delle ceste avanzate che potrebbe suonare come ammonimento ai “discepoli” di ogni tempo e di ogni luogo a distribuire assiduamente il Pane che nutre l’anima. E non potrebbe esserci anche un invito delicato (vocazione?), rivolto a chi legge, ad accettare di far parte di questi 12?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto gustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(dalla liturgia)

Lunedì
3 giugno 2013

Tb 1,3; 2,1b-8; Sal 111
Santi Carlo Lwanga e compagni
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra!”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Per non risultare noioso più di tanto nel commentare i brani di vangelo mi piace ricordare di un Tizio (forse anziano...) che stufo di sentire o di leggere tali commenti perché ripetitivi, andava dicendo di aver deciso di non leggere più neppure il vangelo perché tanto sapeva “come andava a finire”! Al che si potrebbe già rispondere che anche la vita è ripetitiva e si sa anche, benissimo, come va a finire, ma questo non esime dall’iniziarla ogni mattina. Così come si dovrebbe fare con il Vangelo, che letto e riletto con calma, appunto perché si sa come va a finire, fa scoprire all’anima qualcosa di sempre nuovo o perlomeno di sempre nutriente (e questa è una sorta di “magia divina”) proprio per il fabbisogno immediato. Magari mettendosi nei panni di Gesù (che sarebbe il massimo) o di qualcuno dei personaggi in scena per vedere cosa succede nell’anima... E allora si capirebbe (come racconta il brano di oggi) la irritazione di Gesù nel dover rispondere a domande-trabocchetto di persone che, per esperienza di vita e per cultura, avrebbero dovuto avere più domestichezza con la Verità... A queste persone (guarda caso, autorità religiose e culturali dell’epoca o comunque gente che la vuole sapere sempre lunga...) Gesù cerca di sfoderare le orecchie a suon di parabole, talvolta dal tono minaccioso. Come con questa parabola dei contadini a cui il Padrone ha affidato una vigna da custodire e della quale custodia chiederà conto inviando di volta in volta suoi emissari... fino a inviare Suo Figlio e questi, stupidi fino al punto di credere di farla franca e addirittura di scippare l’eredità del Padrone, uccidono tutti gli emissari uno ad uno e, da ultimo, perfino il Figlio. A questo punto scatta l’ira di Dio: “Che non farà dunque il Padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaiuoli e darà la vigna ad altri; non avete forse letto questa scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri”? Una parabola confezionata, seduta stante, proprio per le autorità religiose dell’epoca e non solo, forse... Sconvolgente la reazione: “Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla, avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E lasciatolo, se ne andarono”. Che guaio allontanarsi da Gesù, anziché cogliere l’occasione per decidersi a “convertirsi”! Che guaio, anche per le autorità religiose di ogni epoca, non far fruttare i doni di vocazione ricevuti per l’operosità a servizio del Regno di Dio! Che guaio. E che gioia sarebbe invece, rimanere accanto a Gesù e magari umilmente domandargli: “Mi puoi spiegare meglio questa parabola adattandola a me?” E magari, chissà, ne avrebbe inventata un’altra.

Preghiera Finale

O Dio, che nel sangue dei martiri hai posto il seme di nuovi cristiani, concedi che il mistico campo della Chiesa, fecondato dal sacrificio di san Carlo Lwanga e dei suoi compagni, produca una messe sempre più abbondante, a gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Il brano di Vangelo di oggi è conosciutissimo anche perché è una situazione ricorrente quella che vede Gesù messo alle corde da domande provocatorie. Questa volta è la domanda sulle tasse da pagare o meno al “dominatore” di turno. E tocca ai farisei e agli erodiani andare a porgliela a Gesù. Da notare che gli erodiani erano un po’ compromessi con i dominatori di Roma (che per motivi politici facevano passare l’imperatore come divinità), mentre i Farisei non lo erano affatto e tenevano alla legge Mosaica che prevedeva di dare “culto” solo a Dio. Da qui la richiesta parallela del parere di Gesù (che se si fosse schierato per il pagamento delle tasse a Cesare sarebbe risultato un “traditore” agli occhi dei Farisei, mentre sarebbe stato considerato un “rivoltoso” qualora si fosse pronunciato contro le medesime). Una richiesta che comincia con una solenne sviolinata: “Maestro, sappiamo che sei veritiero...” e che irrita immediatamente Gesù che “conoscendo la loro ipocrisia” li spiazza, chiedendo loro di portargli una moneta da vedere e domandando loro: “Di chi è questa iscrizione?” Alla loro scontata risposta se ne esce con la famosa frase: “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Una espressione che, a prima vista, sembra il classico salvataggio in corner, mentre ribadisce un concetto chiaro e una gerarchia di valori: a Cesare vanno dati gli spiccioli, a Dio il vero culto che gli spetta, la vera lode (e non quella sviolinata con la quale avevano blandito Gesù...). La conclusione è lapidaria: sia farisei che erodiani “rimasero ammirati di lui”. Mi chiedo se sia sufficiente rimanere “ammirati” di Lui e magari andarsene con le pive nel sacco o piuttosto se non sia più conveniente e saggio rimanergli vicino e magari incominciare a camminargli dietro, da vicino.

Preghiera Finale

E Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

(Genesi, 1)

Preghiera Iniziale

Mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18-27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

In questo brano, Marco racconta che, come al solito, Gesù viene messo in difficoltà su una questione molto seria. E i Sadducei (tradizionalisti conservatori che faticano ad accettare verità nuove e sconvolgenti fino a negarle, verità comunque affermate nella Scrittura verso la fine dell'Antico Testamento, come quella della "risurrezione dalla morte"...) nel tentativo di incastrarlo prendono il discorso alla larga citando addirittura una legge di Mosè: "Se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello", articolando attorno ad essa l'artificioso racconto dei sette fratelli tutti quanti morti lasciando la vedova senza figli (che sfortuna!) e concludendo, secondo loro con arguta dialettica, con la domanda finale: "Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Perché in sette l'hanno avuta in moglie?". La risposta di Gesù è immediata e smonta subito l'intelaiatura del loro argomentare e lo fa, come sempre, attaccando con una domanda "arguta": "Non siete voi forse in errore, dal momento che non conoscete la Scrittura?". Come dire che, anche leggendo la Scrittura, la si può non capire... Ma per farla breve ci chiediamo cosa possiamo ricavare noi oggi da questo brano. Tante cose, ma soprattutto una: ragionare con parametri terreni e in termini di pura razionalità è proprio di coloro che non hanno sviluppato la sensibilità alle realtà extra-terrene, cioè spirituali. Infatti, farsi delle idee e magari attaccarsi gelosamente a quelle solamente sulla base di esperienze materiali, penalizza l'anima che, per suo DNA, è tarata su valori essenziali spirituali e mal sopporta il "carcere della finitezza", come scriveva il teologo Von Balthasar, nel quale è momentaneamente rinchiusa... È come se Gesù dicesse a chiare lettere che è pericoloso per l'anima (ed errato dialetticamente) negare una realtà solamente perché non se ne è fatta esperienza materiale: Gesù afferma che la dinamica della fede è una sorta di ribaltone: bisogna credere prima di avere le prove e non attendere a decidersi a credere quando si sarà riempito l'album delle figurine delle prove raccolte! E conclude con un inno a Dio, suo e nostro Padre, celebrandolo così: "Non è un Dio dei morti, ma dei viventi!". Basta questo, credo, a indurre l'uomo d'oggi a sviluppare maggiormente l'intelligenza "spirituale" rispetto a quella solamente "razionale". E l'orazione più pertinente da rivolgere direttamente a Gesù per propiziare tale sviluppo "spirituale" è: "Signore, accresci la mia fede!"

Preghiera Finale

Interceda per noi, Signore, il santo vescovo e martire Bonifacio, perché custodiamo con fierezza e professiamo con coraggio la fede che egli ha insegnato con la parola e testimoniato con il sangue. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (12,28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: **Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi.**»

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Gesù, oltre a sorprendere quando è alle prese con questioni, per così dire, dottrinali o teoriche, sorprende anche quando vuole chiarire questioni di comportamento morale. E non potrebbe essere altrimenti perché il comportamento di una persona dipende molto (quando non è passivamente e acriticamente abitudinario) dall'idea che uno si è fatta di una determinata realtà. Il brano di oggi segue quello di ieri dove si è constatato quanto una idea errata di una realtà spirituale generi comportamenti discutibili. Il brano di oggi racconta come uno degli scribi che aveva visto i suoi colleghi discutere con Gesù sulla probabilità o meno della "risurrezione dai morti" si avvicina Gesù e a bruciapelo gli chiede: "Quale è il primo dei comandamenti?". Una domanda che sposta di livello quella precedente dei colleghi scribi, e la sposta dal livello "ideologico" al livello "morale". Una domanda concreta, personalizzata che rivela un'anima seriamente interessata alla ricerca della Verità e non interessata a fare bella figura o a mettere in difficoltà Gesù. Alla domanda secca segue la risposta altrettanto secca di Gesù: "Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questo". Sorprende come nella risposta Gesù esageri nell'annunciare due "comandamenti" (comportamenti morali) quando gliene era stato chiesto uno, ma sorprende ancor più che li unifichi con sana furbizia lasciando intendere così che i due comandamenti in realtà sono l'unico comandamento "importante". Ma sorprende ancor di più la conclusione alla quale arriva l'attento scriba (veramente "ascoltava") quando dice: "Allora questo... val più di tutti gli olocausti e i sacrifici!". Questa fulminea conversione insegna anche a noi oggi che "ascoltando" veramente Gesù quando parla e anche e soprattutto quando sta zitto (è il caso dell'Eucaristia...) si ottengono frutti gustosi per l'anima. Da ricordare un dettaglio semantico: la parola "ascoltare" ha una bellissima etimologia composta di due parole, "aus - orecchio - audio" e "coltivare" quasi a dire che bisogna "coltivare" nel giardino dell'anima quello che le "orecchie" hanno ascoltato. È per questo che prima di dare norme o ordini Gesù ricorda e premette l'antico detto "Ascolta, Israele" quasi a voler indicare la predisposizione spirituale interiore da avere, previa ad accogliere ogni altro ordine successivo e facilitatrice, quindi, dell'accoglienza dei comandamenti.

Preghiera Finale

"Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?"

(Primo libro dei Re, 3)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 3–7)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Le “parabole” inventate da Gesù e riportate dall’evangelista Luca sono considerate dei veri e propri “gioielli del Vangelo” perché, come avviene con un lampo di temporale nel buio della notte, illuminano lo scenario dei punti nevralgici del rapporto dell’essere umano con il Suo Signore. In questo brano, quello della pecorella smarrita, l’evangelista descrive curiosamente i diversi e contrastanti atteggiamenti di due categorie di persone che si avvicinano a Gesù: i pubblicani e i peccatori per “ascoltarlo” e i soliti farisei e scribi per “farlo cadere in trappola”; infatti, mentre lo avvicinavano, “mormoravano”. E Gesù, nel rispondere con la storiella notissima della pecorella smarrita, si rivolge indistintamente agli uni e agli altri, tanto ha a cuore di rivelare come il Padre tenga alla salvezza di tutti quanti i suoi figli, nessuno escluso! Ed è un padre che sprizza di gioia quando trova la pecorella smarrita, se la mette in spalla, torna a casa, vuole condividere questa gioia chiamando gli amici e anche i vicini... come farebbe ognuno a cui capitasse di non trovare nell’ovile la centesima pecorella. Curioso questo Gesù nel suo modo di ragionare; curioso perché da per scontato che il comportamento di qualunque pastore sia uguale a quello di Dio Padre di cui dice: “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione!” Non si preoccupa, Dio Padre, di conoscere le cause dello smarrimento della pecorella, non fa analisi psicologiche o tavole rotonde e neppure cade nel senso di colpa per non averla saputa custodire, ma parte e va a cercarla. (commovente anche notare la differenza tra questo comportamento dell’andare a cercarla lasciando addirittura incustodito l’ovile e quello tenuto nel caso del “figliol prodigo”... dove il Padre rimane fermo a casa ad aspettarlo, sicuro che il figlio, prima o poi, sarebbe tornato; dovrebbe bastare questa sottolineatura a persuadere chi si è smarrito... a lasciarsi ritrovare e chi se ne andato per libera scelta, a considerare che c’è sempre a casa qualcuno che attende con ansia il suo ritorno). Che bello fare contento Dio! In fondo si accontenta di così poco!

Preghiera Finale

Questo sacramento del tuo amore, o Padre, ci attiri verso il Cristo, tuo Figlio, perché, animati dalla stessa carità, sappiamo riconoscerlo nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.
(dal primo libro di Samuele)

Dal Vangelo

secondo Luca (2,41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Questo brano dell'evangelista Luca racconta il famosissimo episodio della "perdita e del ritrovamento di Gesù fra i dottori del Tempio". Ho virgolettato questa frase perché è entrata a far parte dei "misteri" del rosario. Mistero, non nel senso che non si capisce, ma nel senso di accontentarsi di non capire, fidandosi di Dio. Da questo episodio si possono ricavare fior di meditazioni dagli approcci più svariati. Considerando però che è situato nel contesto esistenziale di Gesù dodicenne colpevole di una grave "trasgressione" delle regole della vita familiare (avrebbe dovuto avvertire i genitori che si sarebbe trattenuto a Gerusalemme per fatti "suoi"; ma se li avesse avvertiti glielo avrebbero permesso?), mi piace soffermare l'attenzione sul battibecco intercorso tra lui e mamma e papà appena dopo il ritrovamento. Gesù si becca subito un solenne rimprovero: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Quella parola, "padre", in lettera minuscola riferita a Giuseppe e l'altra, "Padre", in lettera maiuscola riferita a Dio, può insinuare l'idea che Maria e Giuseppe non avessero ancora rivelato a Gesù la vera origine della sua nascita speciale, forse perché ancora troppo piccolo... La risposta di Gesù mostra invece un ragazzo cresciuto, sicuro di sé, consapevole di avere il futuro nella sue mani proprio perché al sicuro nelle stesse "mani di Dio". Un dodicenne così se lo sognerebbero tanti genitori! Ma pur sognandolo, magari se ne uscirebbero con la famosa desolata espressione: "Ma chi ti capisce?". Come Luca registra di Giuseppe e Maria che "non compresero le sue parole!" Terminato il battibecco, ecco Gesù tornare a Nazareth per vivere "sottomesso" fino ai trent'anni, senza creare più problemi di sorta. Ce ne sarebbe per riflettere un po' sui problemi pedagogici, sui problemi del rapporto genitori-figli, su quale contesto familiare possa favorire la crescita e via discorrendo... senza cadere nella trappola di dover rispondere ai soliti rompiscatole sempre pronti a dire la ritrita frase svalutativa della verità: "Ma oggi i tempi sono cambiati!". Ce ne sarebbe per riflettere, ma la pista è aperta per chiunque lo voglia fare personalmente, dal momento che Dio preferisce parlare direttamente al cuore e all'anima di ciascuno, senza intermediari. Una sola cosa annota il vangelo che taglia la testa al toro e azzerà tutta la "problematicità" del discorso educativo, ed è questa: "E Gesù, cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". Come dire che un ambiente familiare sano (ed è sano se in questo ambiente si dà il posto principale a Dio, ideatore della famiglia...) è l'habitat ideale per la crescita lineare dei figli e che la "crescita" loro fino al raggiungimento dell'autonomia, lungo dall'essere considerato un "problema" permanente che da ansia ai genitori, è la opportunità unica immaginata dal Creatore per la "educazione familiare" delle sue creature. Dio non si diverte a creare problemi, ma ad offrire doni, a regalare realtà e opportunità... avendo fiducia nella nostra intelligenza, essa stessa dono.

Preghiera Finale

O Padre, che in questa celebrazione in onore di Maria, Madre di Cristo tuo Figlio, ci hai resi partecipi della tue redenzione, fa' che sperimentiamo la pienezza dei tuoi benefici e comunichiamo sempre più profondamente al mistero della salvezza. Per Cristo nostro

Signore.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!».

Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Stupisce che a narrare questo episodio di Gesù che “rianima” il figlio di una vedova di Nahim, un sobborgo nelle vicinanze di Nazareth, sia solamente l’evangelista Luca. Stupisce, forse, perché Luca quando riferisce i fatti e le parole di Gesù si rivolge soprattutto ai convertiti provenienti dalla cultura pagana, a persone cioè che avevano poca dimestichezza con la cultura ebraica e che quindi potevano essere più sensibili a esperienze comuni a tutte le culture. E quale esperienza è più comune di quella della morte o del dolore di una vedova a cui la sorte ha tolto l’unico figlio? È come se Luca, narrando questo episodio, volesse giocare una carta decisiva per indurre i pagani più o meno freschi di conversione a rinvigorire la loro fede in Gesù e quelli tentennanti a decidersi per Lui. Quel Gesù che non finisce mai di stupire e che sembra capitare quasi per caso nel bel mezzo di un funerale (“Il caso è Dio che gira in incognito” avrà modo di dire Einstein). Quel Gesù che viene descritto da Luca come attentissimo a quel che accade e a inserirsi (talvolta di propria iniziativa, tal’altra su richiesta) per dare soddisfazione piena ai veri bisogni dell’anima. Infatti, “vedendola – scrive Luca – ne ebbe compassione e le disse ‘non piangere’...”. Come va a finire è cosa nota. Rianima il figlio e lo consegna a sua mamma. Sottolineo la parola “rianima” (e non per pignoleria, ma per riservare alla “risurrezione” il suo primato assoluto nelle meraviglie di Dio!). Infatti la “risurrezione” è cosa qualitativamente diversa da quello che è capitato qui. Nella “risurrezione” il “corpo materiale cadavere” passa a “corpo spirituale vivente”, mentre nel caso del figlio della vedova di Nahim (come nel caso del povero Lazzaro che gli è toccato di morire due volte... che se fosse veramente risorto come Gesù non gli sarebbe toccato!) c’è un “corpo morto” che non sparisce dalla tomba, ma che rimane presente e gli viene reimmessa l’anima! C’è una sorta di analogia con la risurrezione, ma non è proprio la stessa cosa. Cosa ricavarne sul piano della meditazione? È come se Gesù volesse cominciare a mettere le basi alla fede in lui per tutti quanti. Infatti, togliendo di mezzo la risurrezione, la nostra fede non potrebbe basarsi su null’altro e tutto crollerebbe. La risurrezione è la “cosiddetta” prova regina protagonista assoluta di tanti e tanti gialli... Ultima annotazione di Luca: “Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio”. Anche oggi potrebbero essere presi da timore e glorificare Dio “tutti”? Proprio tutti?

Preghiera Finale

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto perché possiamo atturarci nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5,1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Questo brano dell'evangelista Matteo è noto come quello cosiddetto delle "beatitudini" o del "discorso della montagna". I commentatori di ogni epoca hanno spremuto fino all'osso tutti i dettagli di questa stupenda narrazione ricavandone indicazioni nutrientissime per l'anima (ad esempio, cosa può significare, si domandavano, che Gesù "sale" sulla montagna forse per essere più visibile e poi si "siede" rischiando quindi di non esserlo più... e così via). Risulta arduo, se non impossibile, quindi voler cercare qualcosa di nuovo da dire; mi limito pertanto a ricordare la simpatia di Gesù per l'uso dei paradossi che egli utilizza come strumento privilegiato di insegnamento (catechesi) insieme alle parabole. Leggendo con calma il "discorso della montagna delle beatitudini", infatti, ci si accorge subito che il ribaltamento di mentalità proposto da Gesù per un nuovo comportamento morale (il passaggio dalla legge mosaica a quella cristiana) non viene proposto con i toni del comizio o della denigrazione della vecchia legge, ma viene proposto con arguzia spirituale e psicologica andando alla radice della cosa, andando a indicare quella che dovrebbe essere il nucleo vitale di ogni legge, cioè lo spirito. Come a dire che a Dio Padre non piacciono molto i salemecchi della scrupolosa osservanza delle centinaia di prescrizioni legali, ma l'anima con cui si agisce tale osservanza. Che deve essere un'anima di gioia e di speranza (da non "farsi rubare" da nessuno, come ammonisce soavemente Papa Francesco) nonostante situazioni personali di dolore, di sfortuna, di incomprensione, di vera e propria persecuzione e quant'altro. Il discorso della montagna non vuole scagliarsi "contro" chi favorisce tali situazioni di male sociale, non vuole cioè attaccarlo dall'esterno (approccio socio-morale), ma lo vuole sbriciolare dall'interno del cuore dell'uomo suggerendogli di sostituire al senso di dolore e di fallimento la "paradossale" gioia cristiana radicata nella convinzione che, alla fine, tutto andrà per il meglio per tutti gli sbandati della vita e gli sfortunati della storia. Come dire: "Non perdiamo la gioia di vivere" perché Dio ci tiene sul palmo della sua mano e non ci perde d'occhio un istante... Ce la facciamo, nella routine del giorno dopo giorno, a tenere viva la fiamma di questa convinzione, anche quando la vita ci dice male e sembra avercela proprio con noi? E quando ci sembra di non farcela, ricordiamoci una lapidaria frase di Gesù: "Senza di me non potete fare nulla". Serve concludere?

Preghiera Finale

Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà,
che rifiuta un guadagno frutto di oppressione,
scuote le mani per non prendere doni di corruzione,
si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie
e chiude gli occhi per non essere attratto dal male:

costui abiterà in alto,

fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio,
gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata.

(Isaia, 33)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli:

«Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Mentre il discorso della montagna è rivolto a tutti, questo discorsetto dell'evangelista Matteo è rivolto solamente ai più stretti collaboratori di Gesù. Essendo quindi un discorso strettamente riservato ai dodici, sembrerebbe non interessare tutti gli altri, tutti noi; mentre invece, a ben considerare, nella misura in cui ogni cristiano partecipa alla missione di testimonianza per il Regno di Dio, qualcosa potrebbe riguardare anche tutti noi. Si dice infatti che la Chiesa è per sua natura "missionaria", lasciando intendere che, pur nel rispetto dei "ruolo" del ministero "ordinato", va dato spazio e sostegno ai "fuori ruolo", per non dire, con una punta di sorriso, ai "disordinati"! Ne deriva il fatto che ogni cristiano in missione dovrebbe comportarsi come un "apostolo" inteso in senso lato, dovrebbe comportarsi come Gesù ha indicato. E lo ha indicato con un tono completamente diverso rispetto al tono usato per il discorso della montagna. Un tono soave e quasi ironico quello usato per le "beatitudini", un tono imperativo e perentorio quello usato con i dodici in procinto di essere spediti in "missione" per il Regno di Dio. E perché non unire i due toni per ricavarne, da parte degli apostoli di ogni tempo, una sorta di indicazione di comportamento pastorale? Perché non poter coniugare l'esigenza di mettere in pratica gli "imperativi" di Gesù con quella di farlo con la "beatitudine" di cuore e di continuare a farlo con la gioia nel cuore e con il sorriso sul volto anche quando la vita di apostolato ("ordinato" o meno che sia) sembra voltarci le spalle? Rimane una perplessità e una domanda, al giorno d'oggi: se al tempo di Gesù gli è bastato dare un ordine per avviare e portare avanti con risultati immediati e visibili un "piano pastorale" così arduo (guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni. . .) come mai oggi non accade più la stessa cosa? Non sarà che oggi è difficile vedere risultati "miracolosi" dell'azione pastorale per il fatto che tanto apostolato non viene fatto "gratis"? Infatti la seconda parte del programma pastorale di Gesù insiste proprio su questo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" e per essere ben capito specifica con molta concretezza: "Non procuratevi né oro, né argento, né rame. . ." . Non sarà proprio che per essere "apostoli" dalla testimonianza efficace si debba contare esclusivamente sulla parola di Gesù, lasciando perdere tutto il resto (denaro, potere, prestigio, titoli, privilegi. . .)?

Preghiera Finale

O Padre, che hai scelto san Barnaba, pieno di fede e di Spirito Santo, per convertire i popoli pagani, fa' che sia sempre annunciato fedelmente, con la parola e con le opere, il Vangelo di Cristo, che egli testimoniò con coraggio apostolico. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.

Egli è santo!

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.

Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!

(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Si sente tanto parlare di “cambiamento” oggi, ma viene subito il sospetto che quando si parla troppo di una cosa, sotto sotto non la si voglia veramente. Anche perché la natura insegna che i veri cambiamenti non sono clamorosi e non vanno nel senso di un ribaltamento “rivoluzionario” di una realtà, bensì nel senso di una evoluzione graduale della realtà di partenza. Un antico detto latino ammonisce: “natura non facit saltus” (la natura procede con gradualità). Il brano del vangelo di Matteo di oggi è molto illuminante a riguardo della dinamica dei cambiamenti (conversioni individuali, rivoluzioni sociali, trasformazioni, riforme. . .). Matteo, da buon ebreo, teneva molto alla sua cultura e alle leggi mosaiche, ma parimenti teneva anche a convincere i suoi connazionali che Gesù, da buon ebreo anche lui, non voleva screditare l’antica legge, ma “dare compimento”. Il vero cambiamento di marcia, o di mentalità, non consiste nel fare il contrario di quello che si è sempre fatto e neppure di tralasciare i particolari, ma consiste nel fare col cuore quello che si faceva, e che si rischierebbe di continuare a fare, per abitudine o per dovere. E Gesù al riguardo è pignolo quando dice espressamente: “Chi dunque trasgredirà anche uno di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli.” Non è quindi questione di salvezza o di perdizione (perché anche i “minimalisti” o quelli del “minimo sforzo” finiranno per entrarci anche loro nel Regno dei cieli. . .), ma di “qualità” del comportamento morale gradito a Dio. È un fatto di stile. È un scelta di campo. . . ricordandosi sempre che “il miglior cambiamento è quello di rimanere se stessi”, mettendo più cuore che testa nell’osservanza della legge. E Gesù non tiene molto a fare numero, ma a fare qualità. . . “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli”. Questa sì che ha il sapore della minaccia! Traiamone le conseguenze “finché non siano passati il cielo e la terra”.

Preghiera Finale

Se ascoltaste oggi la sua voce!
“Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.”

(Salmo 94)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!»

Anche in questo brano di Matteo vediamo Gesù alle prese con la sua missione di traghettaggio dei suoi contemporanei e conterranei dall'Antico al Nuovo Testamento, dalla semplice osservanza della Legge alla osservanza della Legge con cuore, dalla lettera della Legge allo spirito. E questo traghettaggio avviene attraverso un cambiamento di mentalità, di costume morale, scuote nel profondo tutte le certezze, tutte le abitudini, le mette in crisi. È comprensibile quindi la reazione immediata e istintiva del sospetto e anche del rifiuto. Sembra autolesionistico, allora come ora, smettere di credere in quello in cui si è sempre creduto e cambiare marcia. E Gesù capisce questo e cerca di rassicurare i suoi (e noi, poco inclini a “convertirci”) dicendo che quello che è venuto a proporre non vanifica o azzerava il precedente ordine morale, ma lo potenzia dall'interno (al posto del cuore di pietra occorrerà farsi trapiantare un cuore di carne...), lo rinvigorisce dal di dentro. Rispetto al brano di ieri, quello di oggi ci presenta un Gesù quasi minaccioso, che alza il tiro in maniera brusca per chiarire, al suo solito modo paradossale, la sua proposta. I suoi paradossi infatti spiazzano la mente e fanno piazza pulita di tutte le nostre resistenze, di tutte le nostre pigrizie, di tutte le nostre arrampicate sugli specchi. È come se Gesù dicesse che con Dio non si scherza e non si può pensare di avere la coscienza a posto per il fatto di osservare la lettera della legge. Dio non guarda la pelle delle persone, ma dentro al cuore. Certo, questo Dio “nuovo” presentato da chi crede di conoscerlo, può anche deludere... Ma allora si ricordi questo aforisma: “Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo”, oppure quest'altro: “Per un pipistrello il paradiso è pieno di pipistrelli”. E a proposito del culto da rendere a Dio con il cuore e non con la sola esteriorità dei gesti: “Ogni incontro con Dio è preghiera, ma non ogni preghiera è incontro con Dio”.

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno, che in sant'Antonio da Padova hai dato al tuo popolo un insigne predicatore e un patrono dei poveri e dei sofferenti, fa' che per sua intercessione seguiamo gli insegnamenti del Vangelo e sperimentiamo nella prova il soccorso della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Ho detto con sgomento:

«Ogni uomo è bugiardo».

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Gesù prosegue nella sua rivisitazione delle leggi mosaiche (comandamenti) per indirizzare chi lo ascolta al nucleo delle medesime. E lo fa con un cipiglio e con un tono particolare: “avete inteso che fu detto agli antichi... ma Io vi dico”, un tono in grado anche di irritare se non si ha l’umiltà di riconoscere l’autorevolezza divina con cui viene pronunciato quell’Io... Se nel brano precedente era preso in esame il comandamento del “non uccidere” e veniva svelata e biasimata la molla segreta che portava a questo e cioè quella dell’ira distruttiva, insolente, calunniatrice... e veniva dato il primato alla “fraternità” dei rapporti rispetto addirittura al culto da rendere a Dio (“Se stai andando all’altare e sai di avere dei conti in sospesi con il fratello, lascia perdere, vai prima a riconciliarti...”), quello di oggi prende in esame il rapporto uomo-donna. Facile cogliere il messaggio di Gesù al riguardo; colpisce alla radice la scaturigine dei tradimenti coniugali e segnala il desiderio come causa remota di ogni cattivo comportamento. Il desiderio di adulterare un rapporto coniugale è un adulterio in incubazione bell’e buono e si configura come peccato interiore, nonostante manchi la concretizzazione esteriore. E questo perché Dio ci tiene moltissimo alla sua prima “creazione” che è il matrimonio, questa sorta di sacramento primordiale che Dio si è riservato personalmente di inventare prima di ogni altra cosa. Ed è curioso anche osservare che il “primo” comandamento dato da Dio alla coppia originale è: “Crescete!” (cosa che Adamo ed Eva si sono guardati bene dal fare, volendo fare gli “originali”, credendo cioè di poter fare “bene” anche il “male”); questa era infatti, fuori di metafora, la consegna: quella di “cogliere solamente frutti buoni” (fare l’esperienza del bene con estrema varietà e fantasia) e di non azzardarsi a cogliere quelli “cattivi” anche se belli e gradevoli a vedersi (non fare l’esperienza del male perché porta male). Ma non “crescendo” succedono guai! Bello infatti scoprire che quel verbo “crescete” è imparentato con il verbo “creare” e etimologicamente significa proprio “portate avanti voi quello che ho creato”. Gesù ci sta dicendo che Dio Creatore tiene talmente al matrimonio che in altre occasioni avrà modo di dire: “L’uomo non separi quello che Dio ha unito”. E quando lo metteranno alle corde chiedendogli come mai Mosè avesse ceduto su questo fronte concedendo la regola del divorzio, avrà modo di rispondere con tono consolato e misericordioso: “Per la durezza del vostro cuore lo ha concesso, ma all’inizio non era così!” È proprio vero allora che “l’amore non muore mai di morte naturale” e che di fronte ad amori “non cresciuti”, acerbi, che finiscono, che muoiono, che si trascinano nella routine o nella cronica conflittualità... pare di vedere Dio consolato allargare le braccia e sentirlo sussurrare: “Peccato... io avevo posto molta fiducia in voi quando vi ho detto di crescere...”

Preghiera Finale

“Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nell’amore e nella benevolenza.”

(Osea, 2)

Sabato

15 giugno 2013

2Cor 5, 14–21; Sal 102

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno».

E oggi Matteo continua nella sua impresa nel presentare un Gesù che in maniera martellante, quasi ossessiva, passa in rassegna uno per uno i comandamenti della legge mosaica proponendo una morale nuova, quella della coscienza interiore invisibile del cuore al posto di quella esteriore visibile delle azioni sovente staccate dal cuore. Tante volte si è sentito dire che Dio non guarda i risultati compiuti delle azioni concrete, ma guarda le buone intenzioni di partenza. Queste ha in animo di mettere in primo piano Gesù. Come nel caso dell'8° comandamento che ammoniva di "non dire falsa testimonianza". Se questo comandamento è entrato a far parte dei dieci (che, ricordiamolo, sono ripartiti in questo modo: i primi tre riguardano il rapporto dell'essere umano con il suo Creatore e gli altri sette regolano il rapporto tra esseri umani come Dio comanda... e non come possono comandare le accomodanti e interessate culture del momento!) una ragione ci deve essere stata. Mi piace immaginare che forse Dio, sul Sinai, in quello splendido e unico faccia a faccia, possa aver detto a chiare lettere a Mosè che nessuno si potesse azzardare o si azzardasse a chiamarlo in causa come "testimone" della verità del suo dire... E questa intransigenza del Creatore nei riguardi della Verità deve essere stata bene assimilata anche da suo Figlio Gesù che in questa circostanza alza il tiro, come suo solito, e fa salire di livello il "comandamento" del Padre fino a fargli dire: "Io infatti vi dico di non giurare affatto". E poi sembra concedere qualcosa sul piano della "comunicazione" quando dice con tono perentorio quella frase imbarazzante: "Il vostro parlare sia sì sé e no no, il superfluo viene dal maligno!". Presa alla lettera, questa affermazione, fa tremare i polsi se appena pensiamo alle nostre logorree, passerelle di opinioni, dibattiti, tavole rotonde, comizi, pubblicità, sottolineature, precisazioni? Quanto di tutto ciò serve alla causa del Regno di Dio? Non ci dice niente, a proposito di essenzialità del comunicare, l'eloquente "silenzio eucaristico" di un Ostia esposta all'adorazione delle silenti claustrali in uno sperduto monastero? Non ci dice proprio niente questo bell'aforisma: "Il silenzio è la lingua madre di Dio?" E per concludere l'etimologia della parola "silenzio". Deriva dal verbo latino "silére" che è quel magico fruscio delle spighe di frumento che si schiudono nei campi nei caldi meriggi d'estate. Sarà un caso questa curiosa associazione?

Preghiera Finale

Pietro e Giovanni replicarono [al sinedrio]: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato".

(Atti degli Apostoli, 4)

Domenica

16 giugno 2013

2Sam 12, 7–10.13; Sal 31; Gal 2, 16.19–21
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–8, 3)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il brano di Luca di oggi contiene molti spunti di meditazione, come del resto ogni brano di vangelo. Da ogni dettaglio descritto con precisione da Luca si può ripartire per ricavare un sostanzioso nutrimento per l'anima (che è eterna) quale che sia l'età anagrafica della persona (che è temporanea). Superfluo è ricordare che per la salute dell'anima è essenziale il contatto costante con Dio in Gesù che è quel Dio che si è fatto così a portata di mano da farsi addirittura cibo quotidiano. Quel contatto che Gesù, nella sua esperienza terrena, favoriva in vari modi lasciando addirittura credere a chi lo incontrava di avere il merito per averlo trovato! Come nel caso del vangelo di oggi... Egli accetta l'invito a pranzo di un fariseo (chissà come deve essere stato orgoglioso per esserci riuscito...) e nel bel mezzo del pranzo avviene qualcosa di spettacolare, l'irruzione di una nota donna di strada che, senza essere invitata, si mette a fare coccole a Gesù (gli lava i piedi, lo profuma, lo accarezza e Gesù lascia fare) provocando forti reazioni emotive nel fariseo... Fermiamoci a considerare il diverso trattamento che Gesù riserva sia al fariseo (e al piccolo fariseo che sonnecchia sempre dentro ognuno di noi... e che spesso si sveglia!) che alla donna. Al fariseo riserva rimproveri e alla donna lodi. Come mai? Semplicemente perché il fariseo non ha lo stato d'animo adatto a incontrare veramente Gesù. E quale è il suo stato d'animo (e magari anche quello del piccolo fariseo rannicchiato dentro di noi...) di base che ostacola questo incontro? È quello di una persona sospettosa, con la mente piena zeppa di idee e di precomprensioni e di pregiudizi riguardo a come dovrebbe essere e comportarsi un "profeta" ("se costui sapesse chi è quella che lo sta coccolando non si comporterebbe così"...). Mentre alla donna riserva un trattamento benevolo e misericordioso proprio in ragione del suo stato d'animo di fede genuina (infatti le dirà: "La tua fede ti ha salvata, va' in pace"). Chissà se, a questo punto, il fariseo avrà cominciato a pensare di "cambiare idea" sui profeti o se, come succede spesso agli orgogliosi pieni di sé, avrà cominciato a pensare di "cambiare profeta". La conclusione per noi uomini e donne di oggi è troppo facile: Gesù si lascia sempre "incontrare" a patto che ci si avvicini a Lui con mente il più possibilmente pulita (igiene mentale spirituale?) e con cuore aperto così che l'anima possa godere in pieno dei suoi gesti di salvezza e andarsene via "in pace".

Preghiera Finale

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per il nostro

Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.
Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
Ti videro le acque, o Dio,
ti videro le acque e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.
Le nubi rovesciavano acqua,
scoppiava il tuono nel cielo;
le tue saette guizzavano.
Il boato dei tuoi tuoni nel turbine,
le tue folgori rischiaravano il mondo;
tremava e si scuoteva la terra.

(Salmo 76)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19,16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Di questo brano conoscitissimo del “tale” che si presenta a Gesù con una richiesta molto impegnativa (bisogno di raggiungere la perfezione morale) si possono evidenziare tanti aspetti utili al nutrimento dell’anima. Ma essendo questo brano collocato nella liturgia odierna del santo patrono di Pisa (san Ranieri), mi piace focalizzare l’attenzione sul fatto che una “relazione” di qualità non sempre dà i frutti desiderati. Infatti la relazione tra Gesù e il giovane ricco è di alta qualità: vediamo un Gesù attentissimo alla precisa richiesta e il giovane (un tale, scrive Matteo) preciso nella domanda; e vediamo che Gesù, prima ancora di rispondere crea un rapporto empatico, direbbero gli studiosi della relazione (questo lo nota però solamente Giovanni con la frase “Gesù, fissatolo, lo amo”... che vuol dire che “visto il profondo della sua anima” – come vorrebbe la etimologia greca della parola “fissatolo”). Ma prima ancora di dare quella precisa risposta, Gesù gli pone una domanda: “Perché mi interroghi su ciò che è buono?”. Questa modalità è tipica della cultura ebraica, che è una cultura dell’ascoltare più che del vedere (tipico della cultura occidentale “superficiale”... Infatti dirà Saint-Exupery: “L’essenziale è invisibile per gli occhi”). In ragione di questa cultura, ed è quello che sta facendo Gesù, chi “ascolta si vuole sincerare bene da dove venga la domanda, se dalla superficie o dalla profondità dell’anima e la risposta la si ottiene, paradossalmente, ponendo all’interlocutore una domanda ulteriore... C’è anche un aneddoto della cultura ebraica a conferma di ciò. Fu chiesto ad un ebreo: “Come mai se un ebreo riceve una domanda è solito rispondere ponendo un’altra domanda?” E l’ebreo rispose: “E perché no?”. Soltanto dopo essersi sincerato della “bontà” e della “bellezza” della domanda, Gesù risponde con quella conoscitissima ricetta di radicalità evangelica: “Vai, vendi tutto quello che hai, il ricavato dallo dai poveri e poi vieni eseguiami”. Ma non poteva lasciar mettere qualche risparmio in banca al giovane di allora? Ma non potrebbe seguirlo anche chi vuol tenersi il motorino o l’iPad? No, Gesù non ammette eccezioni, mercanteggiamenti... Gesù è su un altro pianeta e non serve neppure l’astronave per raggiungerlo, questo pianeta... Basterebbe fermarsi lì dove lo si è incontrato... perché è proprio Lui l’altro pianeta (“Il Regno di Dio è in mezzo a voi”... ripeteva ogni tanto). Anzi, in seguito dirà di seguirlo “prendendo” in spalla la croce... che non è un mezzo di trasporto! E chi lo capisce questo Gesù? Solamente le anime dei santi... Infatti il giovane non lo capì... e se ne andò via triste... E Gesù, rispettosissimo, non lo insegue, non lo richiama, non gli rinfaccia nulla, ma lo lascia solo con la tristezza del suo rifiuto. E tu che leggi, cosa fai? Lo vuoi far fruttare questo “rispetto” di Gesù per la tua libertà?

Preghiera Finale

Ti ringraziamo per San Ranieri, nostro Patrono:
in Lui ci hai dato un fulgido esempio
di penitenza e di preghiera,
di ricerca sincera della tua gloria
e di attenzione alle necessità dei poveri.

(da una preghiera di Mons. Giovanni Paolo Benotto)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.
Rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43-48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Anche questo brano di vangelo ci presenta un Gesù fortemente preso a chiarire tutti i dettagli di questa “nuova carta” della vita cristiana, un Gesù quasi martellante che infila un paradosso dietro l’altro per assicurare chi lo ascolta che la nuova legge non vanifica o annulla la vecchia legge dettata da Dio in persona a Mosè sul monte Sinai, ma la sostanzia dal di dentro, le impianta dentro un cuore nuovo di zecca, di carne. Al posto della vecchia legge fatta di prescrizioni morali, sociali, culturali, religiose, personali e collettive viene proposta quella “nuova” che va alla radice interiore, al cuore di questi comportamenti esteriori indicando chiaramente quella che dovrebbe essere la molla dei comportamenti graditi a Dio, la molla dell’amore. È come Gesù insistesse nel ribadire: “È inutile e dannoso che siate così scrupolosi nell’osservanza di regole comportamentali esteriori quando il vostro cuore è lontano a addirittura assente e la vostra coscienza inerte”. E proprio a proposito di “amore” Gesù se ne esce con quello che non esiterei a definire veramente il “paradosso principe”, quello di “amare i propri nemici”... (e perché no, anche il “nemico” interno a noi, quella parte brutta e tenebrosa, cioè, dei propri limiti...). Bello veramente questo modo di parlare di Gesù che apprezza l’intelligenza dei suoi ascoltatori dando per scontato che siano ben informati sulle leggi mosaiche! Ma ancor più bello e invitante alla conversione, sulla base di questo approccio, sentire il suo soave rimprovero: “E cosa fate di straordinario se salutate soltanto i vostri cari?” Che belli i modi di parlare di Gesù a confronto delle nostre acidità relazionali o arroganze... sebbene fatte con buone intenzioni e per il Regno di Dio!

Preghiera Finale

Il lupo dimorerà insieme con l’agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l’orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
(Isaia, 11)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Matteo sembra preoccupato di non tralasciare nulla, nessun dettaglio, per riuscire a delineare questa “nuova carta” del comportamento cristiano e con questo preciso brano focalizza l’attenzione direttamente sulla pratica religiosa specifica del rapporto uomo-Dio. Gesù ha davanti agli occhi tre situazioni reali di comportamento religioso tipico della religione giudaica degli uomini del suo tempo: l’elemosina, la preghiera, il digiuno. E si guarda bene dal toglierle di mezzo come roba vecchia, non le rottama, anzi, analizzando una ad una queste tre pratiche religiose ne stigmatizza l’atteggiamento interiore di “ostentazione” dei praticanti, sposta cioè l’attenzione più sul dentro che sul fuori... perché l’anima delle azioni sta proprio dentro. Gesù fa avvertiti i suoi di non prendere in giro Dio volendo risultare “osservanti” con ostentati gesti esteriori perché Dio vede dentro all’anima fino nel profondo e al praticante religioso deve bastare questa consapevolezza per farlo desistere da questo comportamento che di veramente religioso non ha niente. Non faccia cioè ostentazione della sua religiosità, o peggio non si pavoneggi per ottenere plauso o ammirazione, ma semplicemente “faccia”... possibilmente non visto, dia testimonianza in modo da passare inosservato “perché il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”. Siamo sempre di fronte ad una delle solite trovate paradossali di Gesù abile nello spiazzare la nostra mente sempre alla ricerca di bilanci che quadrano e di risposte rassicuranti perché razionali. Infatti è facile pensare e domandarsi: “Ma come è possibile testimoniare il Vangelo e contemporaneamente farlo in modo che nessuno se ne accorga?”. Gesù risponde a questa domanda dicendo che è possibile, facendo riverberare sul volto all’esterno, in silenzio, tutta la gioia interna dell’anima per questa sua intima e segreta “complicità” con Dio nel fare “belle cose”. Gesù ci dice di avere di mira nient’altro che la bontà di queste “pratiche” prescindendo dall’esercitarle per farsi vedere bravi. A Dio piace questa complicità segreta con chi lo ama veramente. Non sappiamo come funziona, ma siamo certi che funziona... La linea di confine tra “ostentazione vanitosa” e “testimonianza nascosta e silente” è ben marcata da Gesù che ripete per tre volte: “Dio... che vede nel segreto”. Avrà modo di scrivere, il beato Papa Giovanni XXIII: “Dio sa che esisto e questo mi basta”.

Preghiera Finale

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell’aurora
per abitare all’estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

(Salmo 138)

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercino coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

In questo brano di vangelo vediamo un Gesù andare sempre più in profondità e proporre, per una delle tre pratiche religiose prese in esame ieri, la modalità ottimale gradita a Dio. Viene da pensare che gli apostoli, che osservavano da vicino certi strani comportamenti di Gesù (tipo quello di ritirarsi da solo a pregare per lungo tempo...) e forse si nutrivano, a loro insaputa, di questa esperienza, si siano incuriositi del suo modi di pregare al punto da arrivare a chiedergli espressamente “insegnacelo anche a noi”. Seppur praticanti e vedendo Gesù praticare diversamente, probabilmente non si sentivano a posto in coscienza per il loro modo “rituale” di pregare. Da qui la loro precisa richiesta. Gesù, nel rispondere, fa una premessa che sbaraglia modi pregare non graditi al Padre (sia quelli rituali e ingessati, sia quelli pagani...) motivando chiaramente con quel dettaglio non da poco “perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”. E dopo questa premessa se ne esce con la succosa, sintetica e notissima orazione del “Padre nostro” dove c’è dentro tutto, proprio tutto! Anche se certe traduzioni, e lo dico con riverenza e garbo verso i traduttori, non rendono bene la versione originale di Gesù: Sarebbe stata una scelta più felice, infatti, se al posto di quel “rimetti a noi i nostri debiti...” che evoca cose commerciali-bancarie, si fosse tradotto “perdonaci se ti abbiamo offeso, come anche noi perdoniamo chi ci ha offeso” e al posto del “non ci indurre in tentazione” (che da l’idea di un Dio che si diverte a metterci in difficoltà) si fosse scritto “fa’ in modo che non caschiamo in tentazione” e se al posto della richiesta “liberaci dal male” (che è un concetto molto ampio e impersonale) si fosse scritto “liberaci dal maligno” (concetto molto più personalizzato). Ma tant’è, il Padre nostro funziona anche così perché è risaputo che Dio continua a insistere a scrivere dritto anche sulle nostre righe storte... Questo “Padre nostro” è diviso in due parti, la prima riguardante il rapporto uomo-Dio e la seconda riguardante maggiormente il rapporto fra noi (curiosa analogia con i comandamenti...). Curioso anche sottolineare un dettaglio legato al posto occupato da certe parole: la prima parola del Padre nostro è appunto quella di “padre”, la parola finale è quella di “maligno” e la Parola centrale è quella di “pane”. Un caso o una squisitezza di Gesù, preparata per le anime dal palato raffinato (tutte le anime sono stata tarate con un palato raffinato e hanno un DNA di sete e fame di Dio)? Una squisitezza fatto di un solo ingrediente, il Pane... Come dire che chiedendo al “Padre” di liberarci dal “maligno” si ottiene come risposta di mangiare il “Pane” eucaristico, quotidianamente. Sarà un caso che la Chiesa assicuri con assiduità quotidiana la celebrazione dell’Eucaristia grazie ai suoi sacerdoti, in tutto il mondo?

Preghiera Finale

La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: “Che cos’è?”, perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: “È il pane che il Signore vi ha dato in cibo”.

(Esodo, 16)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Il brano di vangelo di oggi ci presenta Gesù alle prese con il compito di chiarire e di precisare sempre più in profondità ogni dettaglio di questa “nuova legge”. Che non a caso è stata definita “legge del cuore”. Infatti anche in questo brano fa capolino la parola “cuore” proprio nella composizione di un detto che suona come uno dei classici aforismi utili sia per il nutrimento della mente (aspetto psicologico) sia per il nutrimento dell’anima (aspetto spirituale): “Perché là dove c’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”. Gesù mette dei paletti molto ben visibili e invalicabili per chi intende veramente diventare suo seguace e non ammette mezze misure, scuse o eccezioni. Egli ammonisce chiaramente che bisogna “vederci chiaro” nel rapporto con Lui (da qui l’espressione: “La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce, ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso”). Bisogna cioè vederci chiaro riguardo al comportamento da tenere se si ha di mira la causa del Regno di Dio. Bisogna vederci chiaro e cercare di riconoscere subito dove inizia la zona d’ombra o lo spazio nebbioso dove risulta difficile distinguere tra “tesori terreni” e “tesori celesti”. A riguardo di questo, Gesù è molto chiaro stabilendo proprio un “aut aut”. Pur con tutta la considerazione misericordiosa che ha per la nostra debolezza, Gesù non cede di un millimetro e sembra dire a noi moderni: “Non potete tenere un piede in due scarpe, decidetevi, uscite dalla chimera di poter coltivare due interessi geneticamente in conflitto tra loro!” Curioso anche notare l’uso di quel vocabolo “non accumulate” che sembra far pensare all’uso sobrio dei beni terreni. I beni terreni, cioè, non sono di per sé ostacolo alla salvezza, ma lo diventano nella misura in cui si accumulano, nel momento cioè in cui “si mettono da parte denari” per assicurarsi il futuro... Questo è il guaio che si corre quando non si ha chiaro in mente che il “vero futuro” non sta in fondo al tunnel del tempo, ma è sopra il buco del tunnel del tempo... Mi fa venire in mente una desolata considerazione del Dalai Lama: “Alcune persone vivono come se non dovessero morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto veramente”. Per vivere “veramente”, quindi, non c’è altra scelta da fare se non quella indicata da Gesù.

Preghiera Finale

O Dio, principio e fine di ogni bene, che in san Luigi Gonzaga hai unito in modo mirabile l’austerità e la purezza, fa’ che per i suoi meriti e le sue preghiere, se non lo abbiamo imitato nell’innocenza, lo seguiamo sulla vita della penitenza evangelica. Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24-34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei grana; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

E qui l'evangelista Matteo ci presenta Gesù che, forte della sua dialettica stringente in grado di mettere sovente all'angolo gli interlocutori di ogni specie, risponde alla domanda segreta che spunta sempre nelle anime ben intenzionate: "Cosa dobbiamo fare allora, cosa dobbiamo avere di mira, in concreto, per districarci nel caos delle proposte di vita?". E la risposta è di quelle che segnano per sempre lo spartiacque tra l'aver fiducia totale in Dio e l'aver ansia e ossessione per altro che non sia Dio. Quel ricorrente "non affannatevi per la vostra vita" sembra però generica come risposta, ed allora Gesù entra nei dettagli e precisa più specificatamente di non affannarsi riguardo al mangiare, al bere, al vestire. Pare quasi di poter concludere, con sano umorismo, come ha concluso quel tizio che diceva: "Tanto dalla vita non si esce vivi!". E poi dirotta il nostro sguardo sugli uccelli del cielo (la vita vera infatti sarà vissuta nel Regno celeste...) ai quali provvede il Padre celeste che conosce perfettamente quello di cui abbiamo bisogno e ce lo fa trovare pronto... come fa con gli uccelli. A patto di non stare con le mani in mano... perché anche gli uccelli non stanno proprio con le ali in ala! E, in conclusione del suo dire, indica il parametro di riferimento irrinunciabile per uscire dal groviglio delle ansie e delle preoccupazioni terrene, indica cioè la nuova filosofia di vita che d'ora in poi non potrà più prescindere da Lui e che dovrà alimentare con assiduità quotidiana pensieri, sentimenti e azioni: "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e il resto (cioè il mangiare, il bere, il vestire e... quant'altro) vi verranno date in aggiunta". Stridentissimo, questo invito a cercare prima di tutto il Regno di Dio come stile di vita a fronte dello stile di vita dei contemporanei di Gesù di allora e... di quelli di adesso prevalentemente teso a cercare prima di tutto, tutto il "resto". È bello sentire Gesù giocare al gioco dei paradossi, dove vince sempre, ed è anche bello immaginare di sentirlo concludere (come farà, più sinteticamente, in altra occasione): "Tanto, anche se vi affannate così tanto, non riuscirete a risolvere i vostri problemi, perché senza di me non potete fare nulla!".

Preghiera Finale

Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore la mia benedizione per il sesto anno e la terra vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete, ma consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del raccolto vecchio finché venga il nuovo.

(Levitico, 25)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderò la mia bocca.
Quanto penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–24)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

Affascinante questo “incipit” di Luca che descrive Gesù, appartato a pregare, insieme ai suoi intimi amici; un contesto ideale per rivolgere loro una domanda sulla sua identità. Viene da sospettare che Gesù conoscesse già la risposta ed allora c’è da chiedersi quale fine abbia voluto perseguire ponendola ugualmente. E la risposta sta in quell’atteggiamento apparentemente contraddittorio che da una parte da la conferma della sua “identità messianica” e dall’altra vieta categoricamente di divulgare la notizia di tale “messianicità”. È come se Gesù tastasse il terreno con i suoi per testarne il livello di fede prima di “deluderli” con la rivelazione della sua messianicità. Dico “deludere” perché l’aspettativa del Messia, secondo l’opinione corrente, era una aspettativa legata a possibili rivoluzioni politiche e sociali che appunto il Messia avrebbe iniziato per riportare Israele ai fasti del tempo dei re. E dire “deludere” è poco, se si pensa alla “scandalosa” dichiarazione che avrebbe fatto di lì a poco ai suoi in via strettamente riservata. Una dichiarazione di conferma di messianicità intrisa di sangue e morte e segnata clamorosamente da fallimento e incomprensione: “Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Spaventa che a riservare questa tragica sorte al Messia siano state, per prime, soprattutto quelle persone che avrebbero dovuto essere le prime, invece, a riconoscerlo come tale... avendo letto le Scritture. Spaventa e scuote l’anima dalle fondamenta il solo pensiero che, per analogo errore di interpretazione dei “segni dei tempi”, ci sia sempre qualcuno nella storia a voler essere in prima fila per affossare il cristianesimo! Chiarito questo con i suoi, Gesù si rivolge poi a “tutti” tacendo del tragico destino che lo attende, ma comunque non creando facili illusioni a chi sta simpatizzando per lui o a chi si è già attestato su un livello apprezzabile di fede sincera: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”. Quel che colpisce ancor più è il riferimento alla quotidianità del soffrire, della passione, contenuto in quel “ogni giorno”. Passione e sofferenza quotidiana, senza un attimo di tregua (solo una volta sentiremo Gesù dire ai suoi: “Venite in disparte e riposatevi un po’”) passione e sofferenza quotidiana impossibili da vivere, come se niente fosse, senza la sua grazia, che di lì a poco diventerà “sacramentale”. Croce impossibile da portare se, seguendo l’invito di Gesù, si teme di “perdere” la propria vita, se si deve rinunciare alle proprie comodità, alle proprie idee, ai propri provinciali e angusti orizzonti... E agli indecisi Gesù riserva proprio l’ultimo paradossale monito: “Chi perderà la propria vita per me, la salverà”. Una rassicurazione che conforta e nutre di speranza.

Preghiera Finale

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell’amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda.

Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedecendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

L'episodio riportato oggi dallo scrupoloso evangelista Luca, sempre attento ai dettagli, è quello della nascita di Giovanni Battista, cugino in seconda di Gesù, un episodio normalissimo. Cosa ricavarne in termini di meditazione per noi oggi? Cosa può voler dire oggi a noi una vicenda così normale come la nascita e la gustosa scenetta del conferimento del nome? Fin troppo facile una delle possibili risposte! E la risposta è contenuta già tutta nelle prime battute del racconto: "... I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia e si rallegrarono con lei". Quello che vuole rimarcare Luca è che un evento così "naturale" (come lo può essere un parto, pur avvenuto fuori tempo massimo) viene vissuto da vicini e parenti sempre in un contesto religioso, cioè "supernaturale". E questo riferirsi a Dio per i "miracoli naturali" potrebbe essere di insegnamento a noi moderni (e tra noi soprattutto a coloro che tendono ad attribuirsi il merito dei "miracoli della scienza" soltanto per il fatto di averli "scoperti"...) molto inclini a mettere invece il proprio "io" al centro di tutto e, guarda caso, a nutrire "invidia", anziché gioia ammirata, a "vicini e parenti" per le cose belle che capitano loro... Al posto della sensibilità "spirituale" che induce a essere riconoscenti a Dio per ogni cosa, una sorta di cronica autocelebrazione della propria bravura per le cose belle che ci capitano, e al contempo, una sorta di velenosa invidia per le cose belle che capitano ad altri... Si è indebolita, nel corso della storia, tale sensibilità "spirituale" in grado di indurre a legare ciò che accade nella più banale quotidianità alla bontà e misericordia di Dio... Si è quasi smarrita per strada la gioia per le belle cose che vengono date in dono da Dio agli altri (non si dimentichi che "per invidia del diavolo è entrato il male nel mondo"...). E questo affievolimento della sensibilità spirituale ha lasciato libero campo alla superba presunzione del proprio io e alla invidia per gli altri. Sensibilità, invece, ancora vivissima e gioia riconoscente, nell'anzianotto Zaccaria che se ne esce con quel celebre cantico "Benedictus" che non sarebbe male cantare ogni giorno soltanto per il "miracolo" di essere ancora vivi, al posto di ammorbare Dio con le nostre continue lagnanze...

Preghiera Finale

O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieti la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.
(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

Tante volte sarà capitato di sentire parlare di “radicalità” del messaggio evangelico, così come tante volte sarà capitato, leggendo queste brevi meditazioni, di imbattersi in parole come “cambiamento”, di “conversione”, di “cambio di mentalità”, di “nuovo stile di vita”, “ribaltamento del modo di vivere”... Questo già induce a pensare che il vero “cambiamento” non può assomigliare ad aggiustamenti estetici esteriori del consueto modo di vivere (o, per usare un riferimento tratto dall’ecologia... “al zappettare” debolmente attorno all’albero), ma ad andare in profondità (puntare alla “radice in profondità”...). La vera conversione avviene previo taglio delle radici ai vecchi comportamenti per far posto al radicamento di quelli nuovi. E a rendere possibile, e a favorirlo addirittura, questo radicamento sono orientate tutte le indicazioni “strategico-paradossali” di Gesù, l’uomo “nuovo”, venuto nella vigna “vecchia” per portare vino “nuovo”... Ed è possibile dare terreno nel proprio cuore a questo “nuovo” seme, a partire proprio da una condizione irrinunciabile, quella di far precedere ad ogni altra cosa la operosità per la causa del Regno di Dio e di sposare l’orizzonte prospettico della sua storia di salvezza. Da questa nuova prospettiva generale, fatta consapevolezza di fede, derivano poi tutti i comportamenti concreti, sia quelli riguardanti la sfera delle relazioni con gli altri (“non date le cose sante ai cani e non gettate le perle ai porci”) per la quale si indica il criterio d’azione del non “sprecarsi” troppo per chi pregiudizialmente non sa o non vuol capire, (il criterio d’azione del “lasciarlo perdere”...), sia quelli riguardanti la sfera strettamente personale del rapporto con Dio (“Entrate per la porta stretta...”). Questa trovata della porta stretta e del viottolo accidentato che conducono in porto è conosciutissima. E non accada di perdere tempo a voler asfaltare il viottolo o allargare la porta, anziché tirare dritto... sicuri di non essere soli, ma di avere sempre a fianco, anzi davanti, Gesù.

Preghiera Finale

Gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Questo brano di vangelo di Matteo, sempre preciso nel far risaltare, per contrasto, i tratti della “nuova legge cristiana” rispetto a quella “giudaico-mosaica”, mette sul tappeto il discorso della “credibilità” dei “profeti”, di coloro cioè, che secondo l’etimologia della parola, “parlano in nome di Dio”. E qui Gesù è chiarissimo (e come potrebbe non esserlo essendo Lui la Verità e giocando quindi in casa con Dio suo Padre!?) nell’ ammonire con forza: “Guardatevi dai falsi profeti. . .”. Gesù non si attarda a ricercare le cause del falso profetismo dando per scontato che attiene al mistero del male che in tutto il corso della storia spuntino i falsi profeti, così come funghi velenosissimi spuntano accanto a quelli mangerecci, al punto da non saperli distinguere. Non perde tempo e disquisire, ma offre un criterio sicuro per discernere e smascherare i “falsi” profeti. . . che “si presentano in veste di pecora”, ma che in realtà sono “lupi rapaci”. Gesù quindi ammonisce con decisione di non lasciarsi ingannare dalle false apparenze, dai bei discorsi, dalle belle maniere di chi si presenta come messaggero di Dio, ma di andare al nocciolo della questione e cioè di badare ai comportamenti concreti. Gesù invita a verificare se tra il loro dire e il loro fare non vi sia per caso di mezzo il mare. . . Viene in mente quello che si dice della veridicità di un miracolo e cioè che “la verità del miracolo è il miracolato”. Potrebbe essere parafrasata così questa bella considerazione: “La attendibilità e la credibilità di un profeta e anche quella di un genuino discepolo di Gesù, è data dal suo comportamento, dalla coerenza tra quello che dice e quello che fa. La credibilità della profezia è data dal profeta”. Anche sant’Agostino, di lì a circa quattro secoli dopo, dirà con una delle sue fulminanti massime: “Dà ciò che comandi”, che tradotto significa “Sii coerente, se no non ti crede nessuno!” E si può anche ricordare quanto affermato da Gesù in altra circostanza: “Fate quello che vi dicono, ma badate bene di non fare quello che fanno”. In definitiva Gesù ci sta dicendo: “Credete solo a me. . . che sono la Verità, che mi comporto totalmente come Dio comanda e come gradisce che faccia ogni sua creatura, che sono mite e umile di cuore, che sono coerente con quello che annuncio. . .”. Ma come si fa a non credergli quando come prova della Verità di quel che dice si gioca la Vita? Ma come si fa a farsi distrarre da altro, mentre si sta percorrendo questa Via?

Preghiera Finale

Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d’acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

(Salmo 1)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?
Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo.
Visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.

(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Immediatamente a seguito del brano di ieri (che poneva l'accento sul rapporto tra veri e falsi profeti e i loro uditori...) questo brano pone l'accento direttamente sul rapporto con Dio, mettendo in risalto quello che contraddistingue gli "operatori di iniquità" dagli "operatori silenziosi di giustizia e di pace". E la qualità del rapporto con Dio si misura in ragione della preghiera. L'unità di misura della preghiera è la modalità del pregare. E qui Gesù ammonisce a non prendere in giro Dio con chiacchiere e lungaggini, a non buttargli fumo negli occhi: "Non chiunque dice: Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che farà la volontà del Padre mio che è nei cieli". Richiama un noto proverbio, legato proprio alle usanze del cordoglio per una morte e cioè: "Non fiori, ma opere di bene!". Quel che interessa a Gesù-Dio ancora una volta ribadire è la preferenza assoluta che il Padre ha per i comportamenti concreti di coerenza di chi lo prega, rispetto a quelli di chi lo prega soltanto con la bocca e cioè gli "operatori di iniquità". Che tra l'altro, tenderanno fino all'ultimo, anche nel giorno del giudizio, di convincerlo di avere la coscienza a posto: "Ma Signore, ma non ti sei accorto che facevamo tutto per te?". E riceveranno una doccia fredda, gelata: "Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me!". Poi Gesù conclude con un apprezzamento rivolto al "vero discepolo" che costruisce la propria casa con comportamento saggio e avveduto (ne pone le fondamenta sulla roccia) e con un solenne biasimo del comportamento "stolto" o "da stupido deficiente" di chi la costruisce fondandola sulla sabbia (l'etimologia latina della parola "deficiente" significa "che manca di qualcosa"... in questo caso di buon senso, di intelligenza...). Il riferimento ad eventi naturali fatti di pioggia, di straripamenti di fiumi o esondazioni, di venti impetuosi è tale da assolvere tali eventi da ogni colpa per le distruzioni che possono portare. Come se Gesù stesse dicendo che il vero disastro non sta fuori e non viene dall'esterno, ma sta annidato dentro la "stupidità" dell'uomo. Il brano si conclude con la registrazione dello "stupore" delle folle per la "autorevolezza" con la quale Gesù parlava. La vera autorevolezza infatti, ricordano anche gli studiosi odierni di scienze umane, sta nell'affettività. È sempre l'amore a rendere convincente una persona. Se ne può ricavare qualcosa, soprattutto da parte di chi esercita una qualche autorità o occupa ruoli di potere, sul piano dei comportamenti "nuovi" da adottare?

Preghiera Finale

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

(Isaia, 55)

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

L'evangelista prosegue nel suo compito di dimostrare ai sospettosi giudei del suo tempo la messianicità di Gesù. E lo fa passando dalle parole ai fatti, raccontando cioè una serie di "miracoli" in grado, da soli, di attestare senza ombra di dubbio la verità assoluta del suo affermarsi come Messia. Per inciso, è bene ricordare che di questi segni "dimostrativi" della sua messianicità il vangelo ne elenca soltanto una trentina, sebbene in altri passi si faccia cenno ad una attività taumaturgica esercitata da Gesù in maniera costante e quasi di routine. Questa parsimonia del vangelo e anche di Matteo, in questo caso, nel narrare senza dovizia di particolari o enfasi letteraria i fatti miracolosi attestanti la veridicità della sua messianicità, vuole lanciare essa stessa un messaggio chiaro ai giudei, responsabili di aver incriminato Gesù per "falsa testimonianza". È come se Matteo volesse rinfacciare ai suoi connazionali per il granchio che avevano preso nell'essersi aspettato un Gesù "spettacolare", capace di produrre "effetti speciali" per convincerli a credere, in luogo del Gesù, mite e umile di cuore. Gesù, tra l'altro, aveva già rintuzzato la tentazione della "spettacolarità" quando nel deserto Satana lo invitò a "buttarsi dalla guglia del Tempio per fare colpo" così tutti gli avrebbero creduto... La spettacolarità lascia a bocca aperta, ma lascia il cuore chiuso. Gesù aveva di mira semplicemente di far capire che il Regno di Dio porta salvezza e redenzione dal male in maniera silenziosa e invisibile, da dentro il cuore dell'uomo e non da fuori. Stupisce, anche, che i miracoli più eclatanti, appunto perché narrati in maniera non eclatante, avvengano prevalentemente a favore di persone gravemente malate (sordi, ciechi, muti, posseduti da Satana, storpi... perfino morti). Gesù, con queste guarigioni istantanee lancia due messaggi: il primo, che malattia e punizione divina per un possibile male commesso non sono interpretabili in termini di causa – effetto, come era nella mentalità religiosa deviata di allora e il secondo che malattia e morte non hanno l'ultima parola. A patto che si creda "veramente". Infatti stupisce, che sia proprio e sempre la fede a scatenare la forza taumaturgica di Gesù, come nel caso del lebbroso del brano di oggi: "Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi!". Che bel modo di pregare... che tira la volata a un altro "se vuoi": "Amico, se vuoi, tu puoi seguirmi". Il miracolo sta in quella fede "preventiva" che lo precede. E questo potrebbe indurre i "cercatori di prove" a decidersi a credere prima di completare l'album delle figurine della raccolta delle prove... Infine Gesù raccomanda di andare a presentarsi ai sacerdoti perché visionino il miracolo avvenuto e a pagare la tassa per la riammissione nella comunità (infatti la legge mosaica bandiva i lebbrosi dalla comunità ritenendo la lebbra un preciso castigo di Dio per le sue colpe commesse); ancora una prova che Gesù non teneva al suo successo di taumaturgo, ma teneva a che questo miracolo potesse servire come "testimonianza per loro"... affinché si decidessero una buona volta a decidersi a credere.

Preghiera Finale

O Dio, che al vescovo sant'Ireneo hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che per sua intercessione ci rinnoviamo nella fede e nell'amore, e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Questo brano del vangelo di Matteo è situato in un contesto di particolare drammaticità perché presenta Gesù come se fosse tra l'incudine e il martello o tra due fuochi, come si suol dire: da una parte egli deve annunciare chiaramente la sua messianicità e l'avvento del nuovo Regno "dell'altro mondo" e chiamare alla fede in Lui e dall'altra deve disilludere, specie i capi religiosi e laici e gli anziani, da una fede euforica e fantasiosa basata sull'aspettativa di un messia politico, iniziatore di un regno di "questo mondo". E esce dal di sotto dell'incudine e del martello e sfugge alla bruciatura dei due fuochi con i suoi detti paradossali, con le premeditate provocazioni "trasgressive" di certe prescrizioni mosaiche, con i suoi miracoli. Tutte cose che suscitano stupore nella folla e, consequenzialmente, fede in Lui e al contempo sospetto e risentimento nei capi e nelle persone più legate alla lettera della legislazione giudaica. Così, è venuto il momento, per Gesù, di uscirsene allo scoperto direttamente con i suoi, con coloro cioè che non possono ingannarsi sulla sua identità e messianicità visto il compito che li attenderà dopo la sua morte e risurrezione. E lo fa prendendo il discorso alla lontana e chiedendo, quasi subdolamente, cosa pensasse la gente di lui. Ottenuta una risposta molto varia e generica inchioda i suoi (e questo fa parte della strategia della comunicazione) con la medesima domanda ottenendo invece, da Pietro, una precisa risposta corrispondente al vero. Risposta che Gesù, tuttavia, non attribuisce alla bravura intellettuale di Pietro, ma all'azione nascosta dello Spirito che ha già lasciato i suoi segni nella sua anima. E sarà proprio in ragione di questa fede sicura che conferirà a Pietro e ai suoi il potere di far navigare la sua barca tra i flutti tumultuosi del fiume della storia. In conclusione, la solita raccomandazione di tenersi per sé, per il momento, questa sconvolgente rivelazione e la difficilissima e delicatissima missione di evangelizzazione che li aspetta. Ma che non si scoraggiassero perché le porte degli inferi non potranno nulla contro di loro.

Preghiera Finale

O Dio, che ci allieti con la solenne celebrazione dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Domenica

30 giugno 2013

1Re 19,16b.19-21; Sal 15; Gal 5, 1.13-18
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51-62)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Questo ultimo brano del vangelo di Luca sul quale meditare, ci presenta Gesù alle battute finali della sua missione, missione che è l'unico a conoscere nei suoi dettagli tragici. Nonostante questo, vediamo un Gesù determinato e "deciso" ad arrivare a Gerusalemme e che non perde occasione per lanciare i suoi insegnamenti. E lo fa proprio nell'attraversare il territorio insidioso della regione di Samaria, facendosi precedere da alcuni dei suoi che ne annunciavano l'arrivo. Quando questi gli riferiscono che non è "persona gradita" (i samaritani, infatti, forse campanilisti... come altri ai nostri giorni, non riconoscevano il tempio dei giudei di Gerusalemme), egli anziché offendersi per questo rifiuto, cerca di placare i calori bollenti di Giacomo e Giovanni intenzionati a chiedere a Dio in persona un castigo esemplare per l'azzardo di questo rifiuto; e li calma rimproverando la loro "intolleranza", quasi (anzi certamente) a voler bandire ogni intolleranza... futura. Chiarito con i suoi "più stretti collaboratori" cosa comporta seguirlo da vicino e annunciare il vangelo avendo tolleranza nei riguardi di coloro che lo rifiutano, allarga il suo sguardo su coloro che, nella storia a seguire, avranno tentennamenti o accamperanno scuse per non decidersi a farlo. Nella cultura della saggezza popolare dei proverbi si legge: "Chi vuol fare veramente una cosa, trova sempre un mezzo, mentre chi non vuole fare niente, trova sempre una scusa". Fatto sta che a chi accampa la scusa di voler andare "a seppellire il padre" prima di seguirlo (la cosa avrebbe ritardato di un'oretta la risposta alla vocazione... ma anche questo rinvio non stava bene all'esigentissimo Gesù!) risponde con quel famoso "lascia che i morti seppelliscano i morti" che potrebbe risultare anche un po' offensivo per noi tutti che veniamo definiti "morti" (e allora occorre che ci "svegliamo"!); oltre che svalutativo del sentimento di questa persona intenzionata a "onorare" il padre con una degna sepoltura... Così come risponde, senza ombra di offesa alcuna a chi gli dice di volerlo seguire, e però si attarda qualche minuto a sbrigare doveri di cortesia, con la famosissima affermazione da far tremare i polsi: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio". Come deve essere rimasto male questo "candidato" che Gesù scarica, apparentemente, senza misericordia, ma in realtà prendendo atto della sua indecisione! E come dovrebbero invece tenere ben salde le mani sul manico dell'aratro, imponendosi di non guardare indietro "neppure per il tempo di una sbriaciata di un secondo", coloro ai quali, proprio Lui, il fiducioso Gesù nella loro capacità di arare con Lui e per Lui, ha messo in mano l'aratro!

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

L'imitazione di Cristo

Libro I

Incominciano le esortazioni utili per la vita dello spirito

Capitolo IX — Obbedienza e sottomissione

Stare sottomessi, vivere soggetti a un superiore e non disporre di sé è cosa grande e valida. È molto più sicura la condizione di sudditanza, che quella di comando. Ci sono molti che stanno sottomessi per forza, più che per amore: da ciò traggono sofferenza, e facilmente se ne lamentano; essi non giungono a libertà di spirito, se la loro sottomissione non viene dal profondo del cuore e non ha radice in Dio. Corri pure di qua e di là; non troverai pace che nell'umile sottomissione sotto la guida di un superiore. Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno.

Certamente ciascuno preferisce agire a suo talento, ed è maggiormente portato verso chi gli dà ragione. Ma, se Dio è dentro di noi, dobbiamo pur talvolta lasciar perdere i nostri desideri, per amore della pace. C'è persona così sapiente che possa conoscere pienamente ogni cosa? Perciò non devi avere troppa fiducia nelle tue impressioni; devi ascoltare volentieri anche il parere degli altri. Anche se la tua idea era giusta, ma la abbandoni per amore di Dio seguendo quella di altri, da ciò trarrai molto profitto. Stare ad ascoltare ed accettare un consiglio — come spesso ho sentito dire — è cosa più sicura che dare consigli. Può anche accadere che l'idea di uno sia buona; ma è sempre segno di superbia e di pertinacia non volersi arrendere agli altri, quando la ragionevolezza o l'evidenza lo esigano.

Capitolo X — Astenersi dai discorsi inutili

Per quanto possibile, stai lontano dall'agitarsi che fa la gente. Infatti, anche se vi si attende con purezza di intenzione, l'occuparsi delle faccende del mondo è un grosso impaccio, perché ben presto si viene inquinati dalle vanità, e fatti schiavi. Più di una volta vorrei essere stato zitto, e non essere andato in mezzo alla gente. Ma perché andiamo parlando e chiacchierando così volentieri con altri, anche se poi è raro che, quando torniamo a star zitti, non abbiamo qualche guasto alla coscienza? Parliamo così volentieri perché, con queste chiacchiere, cerchiamo di consolarci a vicenda, e speriamo di sollevare il nostro animo oppresso dai vari pensieri. Inoltre molto ci diletta discorrere e fantasticare delle cose che amiamo assai e che desideriamo, o di ciò che sembra contrastarci. Ma

spesso purtroppo tutto questo è vano e inutile; giacché una simile consolazione esteriore va molto a scapito di quella interiore e divina. Non dobbiamo passare il nostro tempo in ozio, ma in vigilie e in orazioni; e, se possiamo o dobbiamo parlare, dire cose edificanti. Infatti, mentre il malvezzo e la trascuratezza del nostro progresso spirituale ci induce facilmente a tenere incustodita la nostra lingua, giova assai al nostro profitto interiore una devota conversione intorno alle cose dello spirito; tanto più quando ci si unisca, nel nome di Dio, a persone animate da pari spiritualità.

Capitolo XI — La conquista della pace interiore e l'amore del progresso spirituale

Se non ci volessimo impicciare di quello che dicono o di quello che fanno gli altri, e di cose che non ci riguardano, potremmo avere una grande pace interiore. Come, infatti, è possibile che uno mantenga a lungo l'animo tranquillo se si introduce nelle faccende altrui, se va a cercare all'esterno i suoi motivi di interesse, se raramente e superficialmente si raccoglie in se stesso? Beati i semplici, giacché avranno grande pace. Perché mai alcuni santi furono così perfetti e pieni di spirito contemplativo? Perché si sforzarono di spegnere completamente in sé ogni desiderio terreno, cosicché — liberati e staccati da se stessi — potessero stare totalmente uniti a Dio, con tutto il cuore. Noi, invece, siamo troppo presi dai nostri sfrenati desideri, e troppo preoccupati delle cose di quaggiù; di rado riusciamo a vincere un nostro difetto, anche uno soltanto, e non siamo ardenti nel tendere al nostro continuo miglioramento. E così restiamo inerti e tiepidi. Se fossimo, invece, totalmente morti a noi stessi e avessimo una perfetta semplicità interiore, potremmo perfino avere conoscenza delle cose di Dio, e fare esperienza, in qualche misura, della contemplazione celeste. Il vero e più grande ostacolo consiste in ciò, che non siamo liberi dalle passioni e dalle brame, e che non ci sforziamo di entrare nella via della perfezione, che fu la via dei santi: anzi, appena incontriamo una difficoltà, anche di poco conto, ci lasciamo troppo presto abbattere e ci volgiamo a consolazioni terrene. Se facessimo di tutto, da uomini forti, per non abbandonare la battaglia, tosto vedremmo venire a noi dal cielo l'aiuto del Signore. Il quale prontamente sostiene coloro che combattono fiduciosi nella sua grazia; anzi, ci procura occasioni di lotta proprio perché ne usciamo vittoriosi. Che se facciamo consistere il progresso spirituale soltanto in certe pratiche esteriori, tosto la nostra religione sarà morta. Via, mettiamo la scure alla radice, cosicché, liberati dalle passioni, raggiungiamo la pace dello spirito. Se ci strapassimo via un solo vizio all'anno diventeremmo presto perfetti. Invece spesso ci accorgiamo del contrario; troviamo cioè che quando abbiamo indirizzata la nostra vita a Dio eravamo più buoni e più puri di ora, dopo molti anni di vita religiosa. Il fervore e l'avanzamento spirituale dovrebbe crescere di giorno in giorno; invece già sembra gran cosa se uno riesce a tener viva una particella del fervore

iniziale. Se facessimo un poco di violenza a noi stessi sul principio, potremmo poi fare ogni cosa facilmente e gioiosamente. Certo è difficile lasciare ciò a cui si è abituati; ancor più difficile è camminare in senso contrario al proprio desiderio. Ma se non riesci a vincere nelle cose piccole e da poco, come supererai quelle più gravi? Resisti fin dall'inizio alla tua inclinazione; distaccati dall'abitudine, affinché questa non ti porti, a poco a poco, in una situazione più ardua. Se tu comprendessi quanta pace daresti a te stesso e quanta gioia procureresti agli altri, e vivendo una vita dedicata al bene, sono certo che saresti più sollecito nel tendere al tuo profitto spirituale.

Capitolo XII — I vantaggi delle avversità

È bene per noi che incontriamo talvolta difficoltà e contrarietà; queste, infatti, richiamano l'uomo a se stesso, nel profondo, fino a che comprenda che quaggiù egli è in esilio e che la sua speranza non va riposta in alcuna cosa di questo mondo. È bene che talvolta soffriamo contraddizione e che la gente ci giudichi male e ingiustamente, anche se le nostre azioni e le nostre intenzioni sono buone. Tutto ciò suol favorire l'umiltà, e ci preserva dalla vanagloria. Invero, proprio quando la gente attorno a noi ci offende e ci scredita, noi aneliamo con maggior forza al testimone interiore, Iddio. Dovremmo piantare noi stessi così saldamente in Dio, da non avere necessità alcuna di andar cercando tanti conforti umani. Quando un uomo di buona volontà soffre tribolazioni e tentazioni, o è afflitto da pensieri malvagi, allora egli sente di aver maggior bisogno di Dio, e di non poter fare nulla di bene senza di lui. E si rattrista e piange e prega, per il male che soffre; gli viene a noia che la vita continui; e spera che sopraggiunga la morte (2 Cor 1,8), così da poter scomparire e dimorare in Cristo (Fil 1,23). Allora egli capisce che nel mondo non può esserci completa serenità e piena pace.

Capitolo XIII — Resistere alle tentazioni

Finché saremo al mondo, non potremo essere senza tribolazioni e tentazioni; infatti sta scritto nel libro di Giobbe che la vita dell'uomo sulla terra (Gb 7,1) è tutta una tentazione. Ognuno dovrebbe, dunque, stare attento alle tentazioni e vigilare in preghiera (1Pt 4,7), affinché il diavolo non trovi il punto dove possa esercitare il suo inganno; il diavolo, che mai non posa, ma va attorno cercando chi possa divorare (1Pt 5,8). Nessuno è così avanzato nella perfezione e così santo da non aver talvolta delle tentazioni. Andare esenti del tutto da esse non possiamo. Tuttavia, per quanto siano moleste e gravose, le tentazioni spesso sono assai utili; perché, a causa delle tentazioni, l'uomo viene umiliato, purificato e istruito. I santi passarono tutti per molte tribolazioni e tentazioni, e progredirono; invece coloro che non seppero sostenere le tentazioni si pervertirono e tradirono. Non esiste una istituzione così perfetta, o un luogo così nascosto, dove non si trovano tentazioni e avversità. L'uomo non è mai del tutto esente dalla tentazione, fin che vive. Ciò per cui siamo tentati è dentro di noi, poiché siamo

nati nella concupiscenza. Se vien meno una tentazione o tribolazione, un'altra ne sopraggiunge e c'è sempre qualcosa da sopportare, perché abbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti, di fronte alle tentazioni, cercano di fuggire, ma cadono poi in esse anche più gravemente. Non possiamo vincere semplicemente con la fuga; ma è con la sopportazione e con la vera umiltà che saremo più forti di ogni nemico. Ben poco progredirà colui che si allontana un pochino e superficialmente dalle tentazioni, senza sradicarle: tosto ritorneranno ed egli sarà ancor peggio. Vincerai più facilmente, a poco a poco, con una generosa pazienza e con l'aiuto di Dio; più facilmente che insistendo cocciutamente nel tuo sforzo personale. Accogli frequentemente il consiglio di altri, quando sei nella tentazione; e non essere aspro con colui che è tentato, ma dagli conforto, come desideresti fosse fatto a te. Causa prima di ogni perversa tentazione è la mancanza di stabilità spirituale e la scarsezza di fiducia in Dio; giacché, come una nave senza timone viene spinta qua e là dalle onde, così l'uomo infiacchito, che abbandona i suoi propositi, viene in vario modo tentato. Come il fuoco serve a saggiare il ferro (Sir 31,26), così la tentazione serve a saggiare la santità di una persona (Sir 27,6). Quali possibilità ciascuno abbia in potenza, spesso non lo sappiamo; ma la tentazione dispiega palesemente ciò che siamo. Tuttavia bisogna vigilare, particolarmente intorno all'inizio della tentazione; poiché il nemico si vince più facilmente se non gli si permette per nulla di varcare le porte della nostra mente; e se gli si sbarra la strada al di là della soglia, non appena abbia bussato. Di qui il detto: resisti agli inizi; è troppo tardi quando si prepara la medicina (Ovidio, *Remedia amoris*, II,91). Infatti, dapprima viene alla mente un semplice pensiero, di poi una forte immaginazione, infine un compiacimento, un impulso cattivo e un'acquiescenza. E così, piano piano, il nemico malvagio penetra del tutto, proprio perché non gli si è resistito all'inizio. E quanto più a lungo uno ha tardato torpidamente a resistere, tanto più si è, via via, interiormente indebolito, mentre il nemico è andato crescendo di forze contro di lui.

Alcuni sentono le maggiori tentazioni al principio della loro conversione a Dio; altri invece alla fine. Alcuni sono fortemente turbati pressoché per tutta la vita; altri sentono tentazioni piuttosto lievi: secondo quanto dispongono la sapienza e la giustizia di Dio, le quali pesano la condizione e i meriti di ciascuno e preordinano ogni cosa alla salvezza degli eletti. Perciò non dobbiamo lasciarci cogliere dalla disperazione, quando siamo tentati. Dobbiamo invece, pregare Iddio ancor più fervorosamente, affinché si degni di aiutarci in ogni tentazione; Lui che, in verità, secondo quanto dice Paolo (1Cor 10,13), farà in modo che la tentazione sia accompagnata dai mezzi per poterla sopportare. Abbassiamo, dunque, in umiltà, l'anima nostra sotto la mano di Dio, quando siamo tentati e tribolati, giacché il Signore salverà gli umili di spirito e li innalzerà (1Pt 5,6; Sal 33,19). Quanto uno abbia progredito si dimostra nella tentazione e nella tribolazione; qui sta il suo maggior merito; qui appare più chiaramente la sua virtù. Non è

gran cosa esser devoti e fervorosi quando non si hanno difficoltà; sapere invece sopportare se stessi nel momento dell'avversità dà a sperare in un grande avanzamento spirituale. Avviene che alcuni sono al riparo da grandi tentazioni, ma sono spesso sconfitti nelle piccole tentazioni di ogni giorno; e così, umiliati per essere caduti in cose tanto da poco, non ripongono più fiducia in se stessi, nelle cose più grandi.

Capitolo XIV — Evitare i giudizi temerari

Rivolgi gli occhi a te stesso e stai attento a non giudicare quel che fanno gli altri. In tale giudizio si lavora senza frutto; frequentemente ci si sbaglia e facilmente si cade in peccato. Invece, nel giudizio e nel vaglio di se stessi, si opera sempre fruttuosamente. Spesso giudichiamo secondo un nostro preconconcetto; e così, per un nostro atteggiamento personale, perdiamo il criterio della verità. Se il nostro desiderio fosse diretto soltanto a Dio, non ci lasceremmo turbare così facilmente dalla resistenza opposta dal nostro senso umano. Di più, spesso, c'è qualcosa, già nascosto, latente in noi, o sopravveniente dall'esterno, che ci tira di qua o di là. Molti, in tutto ciò che fanno, cercano se stessi, senza neppure accorgersene. Sembrano essere in perfetta pace quando le cose vanno secondo i loro desideri e i loro gusti; se, invece, vanno diversamente, subito si agitano e si rattristano. Avviene di frequente che nascono divergenze tra amici e concittadini, persino tra persone pie e devote, per diversità nel modo di sentire e di pensare. Giacché è difficile liberarsi da vecchie posizioni abituali, e nessuno si lascia tirare facilmente fuori dal proprio modo di vedere. Così, se ti baserai sui tuoi ragionamenti e sulla tua esperienza, più che sulla forza propria di Gesù Cristo, raramente e stentatamente riuscirai ad essere un uomo illuminato; Dio vuole, infatti, che noi ci sottostendiamo perfettamente a lui, e che trascendiamo ogni nostro ragionamento grazie ad un fiammeggiante amore.